

Perché Gesù è 'salvezza'?

Una premessa

Teniamo presente che, nella Bibbia, di fronte ai problemi fondamentali della vita, si aprono più strade, più teologie che non sempre sono conciliabili fra loro, anzi talvolta sono in opposizione. I redattori della Bibbia, in maniera molto sapiente, hanno conservato tutto. Di fronte a questo, qualcuno può restare perplesso e chiedersi: "Ma allora chi ha ragione? dov'è la verità?" Spetta a noi 'affaticarsi' per trovare il bandolo della matassa.

Anche Gesù si è trovato di fronte a questo scenario e, dei vari filoni dell'Antico Testamento, alcuni li ha ripresi e sviluppati, altri li ha abbandonati e alcune strade le ha aperte lui.

Per esempio, la vendetta, che è la prima reazione di fronte ad un'ingiustizia subita, regolamentata dal principio 'occhio per occhio dente per dente', Gesù l'ha sviluppata, facendola giungere fino al perdono; il Tempio, inteso come luogo sacro e casa di Dio, l'ha abolito, affermando che Dio lo si adora in 'spirito e verità' e lo si conosce nel volto degli altri; la fedé in un Dio unico, la apre, rivelando che Dio vive in comunità: Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone che si amano di un amore così profondo da esprimersi come una realtà sola.

Anche il tema su cui abbiamo deciso di meditare in questa Veglia, *'Perché Gesù è salvezza?'* ha nella Bibbia più risposte e non tutte conciliabili fra loro.

Dio esige 'sacrifici'di vittime per perdonarci?

Il sacrificio è una delle istituzioni più importanti del popolo ebraico, come del resto di tutte le religioni antiche. Oggi la parola 'sacrificio' ha vari significati; in questa riflessione la useremo nel senso pieno che aveva nell'antichità cioè,

'un'offerta fatta alla divinità con i frutti della terra oppure con l'uccisione di una vittima animale o anche umana, spesso seguita da un pasto comune. Lo scopo era quello di placare l'ira di un Dio offeso ed espiare le colpe commesse, per ristabilire una comunione con Lui'.

In questo significato il 'sacrificio' non implica necessariamente l'amore da parte di chi lo fa, piuttosto nasce da timore e da paura, è un modo per tenersi buona la divinità.

C'è un filone nell'Antico Testamento che interpreta il rito dell'uccisione degli animali come un prezzo pagato a Dio per il peccato dell'uomo. E' sfociato poi nel cosiddetto 'giorno dell'espiazione' - *Yom Kippur* - con il rituale del capro espiatorio. Un animale veniva sacrificato a Dio per invocare il suo perdono; un altro, su cui venivano scaricati i peccati del popolo, veniva mandato nel deserto per allontanare le colpe di tutti, come si legge al capitolo 16° del Libro del Levitico. Così, si pensava, la Comunità si libera dai propri peccati espulsi insieme all'animale, la divinità si placa e la pace

ritorna nel gruppo. In questi riti antichi ogni patto veniva sancito nel sangue, perché il sangue era considerato la sede della vita. *Il sangue è la vita*¹ si legge nel Libro del Deuteronomio (12,23). E' il vecchio meccanismo del 'capro espiatorio' dove la vittima è ritenuta colpevole e i carnefici sono la mano giustiziera della divinità.

Profondi sono i motivi che portano la folla a scaricare le proprie angosce e i propri sensi di colpa su una vittima espiatoria che viene considerata colpevole: una Comunità, per salvarsi dall'autodistruzione, trasferisce la violenza di 'tutti contro tutti' in 'tutti contro uno'. Anche il Vangelo di Giovanni (18,14) registra questo modo di vedere le cose: Caifa dice a proposito di Gesù, *"E' meglio che un solo uomo muoia per il popolo"*.

Così, si crede in una violenza redentrice: se vuoi trovare la pace nel gruppo, devi cercare un colpevole (o un presunto colpevole) e scaricare su di lui tutti i mali del mondo. E' sempre successo così e succede anche oggi: da Abele a Giuseppe ebreo, a Giona; ieri con gli untori, al tempo di Hitler con gli Ebrei e gli omosessuali, oggi con gli zingari, gli extracomunitari e i musulmani. Ci sembra così liberante e pacificatore trovare qualcuno colpevole di tutto ed eliminarlo. Ma è un'illusione! Ed è una pace falsa oltre che ingiusta.

Anche Gesù, in molti scritti del Nuovo Testamento, viene compreso sulla linea del 'capro espiatorio'. *"Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie (oppure prende su di sé) il peccato del mondo"*. (Giovanni 1,29)

Più volte nelle Lettere degli Apostoli si afferma che è il sangue versato da Gesù che ci salva:

"Dio ha voluto essere pienamente presente in Cristo e, per mezzo di lui, ha voluto riconciliare a sé tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo; con il suo sangue versato sulla croce, Dio ha fatto pace con tutti". (Colossesi 1,19-20)

"Secondo la legge, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono". (Ebrei 9,22)

In questo modo, si attribuiscono a Dio comportamenti umani, dettati da rivalità e competitività, si attribuisce alla morte violenta di Gesù, alla potenza del sangue versato, la capacità di riconciliarci con Dio.

Le conseguenze di questa concezione sono molteplici: credere in un Dio adirato per il peccato dell'uomo, che esige la morte del Figlio innocente per perdonare l'offesa ricevuta, vuol dire dare alla sofferenza un valore centrale e spingere gli uomini ad accettarla e cercarla per ottenere il perdono. *"Più si patisce in questo mondo, più è garantito il Paradiso!"* è stata e forse è tutt'ora una convinzione diffusa fra le persone, specie le più anziane. Ne esce un'immagine terribile di Dio!

Questa interpretazione sacrificale è centrale nella storia biblica, ma non è l'unica.

¹ Vanno comprese in questo contesto anche le difficili parole di Gesù quando dice ai discepoli: *"Chi beve il mio sangue dimora in me ed io in lui"*, (Giovanni 6,56) che così diventano più comprensibili. Quest'invito è una bestemmia per la mentalità ebraica che proibiva di cibarsi del sangue, ma proprio perché per gli Ebrei il 'sangue è la vita', Gesù vuol significare che, in questo modo, entra in profonda comunione con noi.

"Voglio l'amore e non il sacrificio" (Osea 6,6)

Già nell'Antico Testamento, accanto al Dio che ha bisogno di 'sangue versato' per placare la sua ira, si sviluppa parallelamente un'altra convinzione. All'inizio, il popolo ebraico percepisce Iddio come un Dio violento: Egli dice ad Abramo, - Sacrificami tuo figlio! - poi sarà il sacrificio degli animali a diventare centrale nei riti propiziatori, infine i Profeti diranno che neanche quello è un culto gradito a Dio.

Nel IX - VIII secolo a. C. Amos, Isaia e Osea lo affermano chiaramente.

LETTURE

Dal Libro del Profeta Amos (5,1-24)

Dice il Signore: "Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne.

Dal Libro del Profeta Isaia (passim)

"Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore - sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.....Smettete di presentare offerte inutili.....non posso sopportare delitto e solennità.....Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova".

Dal Libro del Profeta Osea (6,6)

Dice il Signore: "Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

=====

Gesù si collega a questa linea. Un giorno ai Farisei che lo criticavano perché sedeva a mensa coi pubblicani e i peccatori disse:

"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi, - Misericordia io voglio e non sacrificio -. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". (Matteo 9,12-13) Dove per 'sacrificio'

si intende il rito in cui si offre a Dio una vittima; per 'giusti' si intendono coloro che si ritengono giusti e per 'peccatori' coloro che sono ritenuti peccatori.

Di fronte alla violenza del peccato e al dolore che ne deriva, Dio ha scelto di venire in mezzo a noi per mezzo del suo Figlio, per aprirci un orizzonte di speranza e di salvezza. Gesù entra da mite in un mondo violento e smaschera la necessità della violenza. Il Figlio di Dio che risponde alla violenza con un atto di amore, questa è la redenzione del mondo!

Non è il patire che salva

Ma questa concezione, nata nell'Antico Testamento e portata a compimento da Gesù, non si è imposta nella storia del popolo cristiano, è rimasta in ombra, a tutto vantaggio della 'visione sacrificale' che, come abbiamo detto, è presente anche nel Nuovo Testamento. Inoltre i cristiani hanno portato avanti questo filone teologico in un contesto culturale diverso da quello degli Ebrei, lontano dalla concezione ricca e complessa del sangue che loro avevano. Così, nella Chiesa, è rimasta centrale solo l'affermazione che è il dolore che salva, con gravi conseguenze nella vita dei cristiani.

All'inizio del 2° millennio, Anselmo d'Aosta, vescovo di Canterbury, nella sua opera: *Perché Dio si è fatto uomo?* dirà che, "soltanto il sangue versato da un uomo-Dio poteva riconciliare l'umanità peccatrice al Padre, perché ad un'offesa infinita doveva corrispondere una vittima infinita", altrimenti l'ira di Dio non si placa. Il debito verso Dio è così grande che soltanto la sofferenza e la morte di un Dio potevano pagarlo! Una visione terribile!

Ma non c'è da stupirsi che la concezione sacrificale della salvezza sia così dura a morire, perché nasce da una struttura psichica dell'uomo e il linguaggio che la descrive è profondamente radicato in ogni civiltà. Tutti siamo invasi da sensi di colpa, vera o presunta che sia e cercare di 'espiare', cioè di patire pagando un prezzo per il male commesso, sembra liberante.

Il solo 'sacrificio' che Dio gradisce è una vita spesa per amore.

Finalmente, nel popolo cristiano, si sta affermando una concezione della salvezza che si ricollega a quella grande intuizione della Prima Alleanza ripresa da Gesù. Parafrasando il 13° capitolo della Prima Lettera di Paolo ai Corinti, potremmo dire: "Se anche io versassi il mio sangue per gli altri, ma non avessi *agàpe*, (cioè, amore come dono di sé), sarei nulla!"

Non vogliamo dire che la sofferenza, l'esperienza del dolore non sia anche occasione di crescita e di maturazione; entro certi limiti può avere in sé grandi possibilità feconde; ma affermare che, davanti a Dio, la salvezza sta nel dolore è molto grave. Ed è stato questo il messaggio vincente che, lungo il corso dei secoli, è passato ai cristiani e purtroppo è presente anche oggi. Semmai Gesù dice che Dio è schierato decisamente dalla parte di chi, nella vita, porta il peso del dolore in modo particolare o

subisce la violenza degli altri, ma non esalta certo il dolore! Con Gesù si rivela in modo chiaro un Dio che sta dalla parte delle vittime.

Nella visione sacrificale, al centro c'è la sofferenza come prezzo da pagare a Dio e alla vita per espiare i peccati; nella seconda visione al centro c'è l'amore e la misericordia di Dio che chiede di essere imitato. Inoltre, nella prima visione i violenti finiscono per essere lo strumento necessario e provvidenziale perché si abbia una vittima che ci salva; non si esce dal cerchio della violenza! Il 'capro espiatorio' nei miti, in genere è colpevole e la violenza che lo abbatte è sacra; la vita di Gesù invece la rivela, la svela e la condanna, non è violenza redentrice, sacralizzata.

La morte di Gesù non è pretesa dal Padre come prezzo da pagare per il perdono dei peccati, né ci salva per una virtù misteriosa del sangue versato. E' il modo come Lui ha vissuto che gli è costato la vita; la croce non è stata una disgrazia come un incidente o una malattia, è stata la risposta del mondo alla sua testimonianza di libertà e di amore.

Davanti alle donne e agli uomini che incontrava, Gesù apriva sempre, anche contro la legge del tempo, spazi di libertà: pensiamo all'adultera, alla samaritana, a Maria di Betania, al ladro in croce, ai pubblicani. Come poteva non essere espulso? Se in qualche modo avesse tentato di salvarsi, avrebbe rinnegato la sua opera. In questo senso 'era necessario' che Gesù morisse. *"Bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno".* (Luca 24,7)

Scrivono Severino Dianich nel suo libro 'Il Messia sconfitto': *"Gesù è stato perseguitato e ucciso perché affermava che era giunta la fine del culto del tempio, che l'uomo era superiore alla Legge, che l'amore era più importante delle osservanze, che il Regno di Dio veniva per sconvolgere i giudizi umani, che al centro del suo amore Dio poneva i piccoli, i poveri e i peccatori, che i confini d'Israele dovevano essere superati e che dovunque, anche presso i pagani, era possibile trovare la fede che salva".*

Concludendo, perché Gesù è salvezza?

Gesù non ci salva perché con la sua morte placa l'ira di un Dio sdegnato per il peccato dell'uomo. La sua morte in croce è per l'uomo, 'serve' all'uomo non a Dio. La 'visione sacrificale' classica è rovesciata: prima era stato Abramo ad offrire il figlio I sacco a Dio; ora è Dio che offre il suo figlio agli uomini. Questa morte sconvolge e apre alla speranza perché ci mostra tutta la verità su di noi e su Dio: rende manifesto che, in un mondo fondato sulla violenza e sull'ingiustizia, chi vive come Gesù non può che essere eliminato. Quindi è vero che Gesù ha pagato a caro prezzo la nostra salvezza, nel senso che il compimento della sua opera gli è costato la vita.

Gesù è salvezza perché ci racconta un Dio che si mette totalmente nelle nostre mani, disposto ad annullarsi fino alla morte in croce; il suo sangue versato ci dice fino a che punto è disposto ad arrivare per amore delle sue creature e in quella morte l'amore di Dio si manifesta in sommo grado. Nel Vangelo di Giovanni si legge che Gesù disse ai

suoi discepoli: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.” (Giovanni 15,13).*

Gesù è salvezza perché ci racconta che l'amore è più forte della morte e l'esito finale di una vita spesa per amore è la resurrezione. *“Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto”* e si muove verso cieli nuovi e terre nuove dove *“non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”*.

Gesù è salvezza non solo perché ci offre un modello di vita, ma perché sapere che Dio è così, sapersi amati cambia il cuore e, in genere, chi sa di essere accolto, può a sua volta accogliere.

Dice il teologo protestante Paul Tillich: *“La salvezza sta nello sperimentare di essere accettati; accettato da ciò che è più grande di te e di cui forse non conosci il nome. Non chiedere il nome ora, forse lo scoprirai più tardi..... non tentare di fare nulla ora, forse più tardi farai molto, ora accetta semplicemente il fatto di essere accettato”*.

L'azione eucaristica, la 'frazione del pane' condensa in modo incisivo questo significato. Nell'ultima Cena Gesù dice ai discepoli: *“Tra poco il mio corpo sarà spezzato sulla croce, la vita mi sarà tolta violentemente e io non sarò più tra voi; farete memoria di me in questo modo”*, prende un pezzo di pane, lo spezza e dice: *“Eccolo il mio corpo! continuate a spezzarlo fra voi per non dimenticarvi di me!”* E, con la sostituzione del pane al suo corpo, l'atto di violenza più distruttivo che ci sia: l'uccisione di una persona, diventa l'atto di amore più grande, dividere il pane con l'altro.

Di fronte a Gesù in croce, la violenza umana ha gettato la maschera, non è più proponibile come 'sacra' e nessuno osi giustificarla in nome di Dio, nessuno osi commetterla pensando di render gloria a Dio; ora l'unica 'violenza' consentita è quella sul pane, per spezzarlo con chi ha fame e tra di noi.

***Parrocchia di S. Stefano a Paterno
Notte di Pasqua - 24 Aprile 2011***